

*Pregare  
la Parola*



*Meditare  
il Vangelo*

## PRENDENDOLA PER MANO

Mc 1,29-39

Analizziamo il testo (cfr. Mt 8,14-17 e Lc 4,38-44).

«E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva» (1,29-31).

Gesù e i suoi primi quattro discepoli, usciti dalla sinagoga, vanno a casa di due di loro, Pietro e Andrea. La suocera di Pietro è bloccata a letto con la febbre, immobile.

La febbre è il segno più comune dell'umana fragilità: indizio di malessere e principio d'infermità.

Secondo la concezione veterotestamentaria la febbre era segno di una malattia mortale e di castigo per chi era infedele all'alleanza: «Ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita» (Lv 26,16); «Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l'infiammazione... che ti perseguiteranno finché tu non sia perito» (Dt 28,22).

Qui, la febbre è una condizione di debolezza, di staticità, di chiusura agli altri.

Gesù interviene con pochi semplici gesti: si avvicina alla donna prendendole la mano febbricitante, aiutandola ad alzarsi. È quanto basta per farle superare l'indisposizione e alzarsi.

Gesù è il Medico dei nostri corpi mortali: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati» (2,17; identico: Mt 9,12 e Lc 5,31), attualizzando in sé la potenza salvifica di Dio: «Io sono il Signore, colui che ti guarisce!» (Es 15,26).

Il risultato di questa guarigione è l'immediato servizio: il bene dell'altro e l'amore per l'altro. Così la suocera di Pietro, ormai guarita, comincia a servire Gesù e i suoi discepoli.

È la meraviglia dell'amore: chi ama serve, gratuitamente, continuamente; serve tutti indistintamente. Solo il reciproco servizio-senza-pretese rende davvero liberi: «**Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo**» (Gal 6,2).

«**Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano**» (1,32-34).

La stessa sera, da tutta la città, a Gesù vengono portati molti malati e indemoniati. Qualunque cosa quest'afflusso di persone cerchi: trova uno non interessato a giudicare il loro peccato, ma a comunicare speranza: disponibile a incontrare, guarire e salvare; uno che manifesta la vita più forte della morte. È il Medico mandato a consolare e lenire le tante «**lacrime di tristezza**» (Sal 119,28), le cui prestazioni attenuano i fluenti «**rivoli di lacrime**» (Lam 3,48) tanto da asciugarle.

Sì, «**il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto**» (Is 25,8) e muterà in gioia ogni dolore.

Pertanto, le guarigioni dalla malattia e le liberazioni dai demoni sono segni di quel vicino «**regno di Dio**» (1,15) che Gesù conferma e chiede di accogliere: per avvicinare chi è lontano da Dio e liberare chi sta sotto il dominio del Nemico.

«**Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava**» (1,35).

Prima dell'alba Gesù esce e va in un luogo solitario, a pregare: in ascolto dell'Essenziale, come l'orante: «**Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce**» (Sal 16,7). Attende il sorgere del sole stando a tu per tu con il Padre: lodandolo per la luce che vince l'oscurità. In quest'orazione notturna discerne la volontà di Dio per realizzarla.

Infatti il dire e l'agire di Gesù sono trasparenza dell'azione divina nella misura in cui attua la missione non tanto per soddisfare i bisogni di coloro a cui è inviato, quanto affidandosi a Colui che l'ha inviato.

Con la preghiera Gesù rivendica il primato dell'annuncio della parola sull'agire, che comunque caratterizza il suo operato: «**passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui**» (At 10,38). L'abnegazione della sua consegna deriva proprio dalla quotidiana e confidente relazione con Dio Padre.

«**Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: "Tutti ti cercano!"**» (1,36-37).

Affascinati, i primi discepoli – che ancora non conoscono il Maestro, perché appena chiamati – cercano Gesù desiderosi di stare con lui e di ascoltarlo. Entusiasti del successo del giorno precedente, non vedono l'ora di replicare, perciò si affanna-

no a cercarlo per riportarlo da quegli altri con cui sono solidali: «**Tutti ti cercano!**» (37).

L'affannosa ricerca dei discepoli si configura come tentazione: è l'ancorarsi all'io escludendo Dio, di cui non si conoscono neppure i tratti del volto.

«**Egli disse loro: "Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!"**» (1,38).

Gesù delude le compiacenti aspettative dei suoi discepoli, sottraendosi alla curiosità e alle richieste dei tanti che lo «**cercano**» (37) per trattenerlo: «**Andiamocene altrove**» (38). Suo compito primario è l'annuncio della salvezza, che è indistinta: per tutti gli uomini, non a vantaggio di pochi. Perciò decide di continuare altrove la sua missione: incontro a chi non conosce ancora la bella notizia del Vangelo.

«**E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni**» (1,39).

Ovunque, Gesù annuncia il vangelo: la "novità" del regno, cioè la parola di verità che libera l'uomo dalla schiavitù della menzogna, giacché proprio per questo è «**venuto**» (38) «**nel mondo**» (1 Tm 1,15), tra di noi, come lui stesso afferma: «**lo sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre**» (Gv 12,46).

Questa nota redazionale sembra quasi alludere all'alterazione dei luoghi di culto, dove la corruzione dei "mestieranti" del sacro – solo apparentemente al servizio di Dio – profana e snatura la reale immagine di Dio, diversissima dal Padre di Gesù.

Considerazione.

La malattia è un segno inquietante dell'umana finitezza.

Talvolta, però, all'infermità si collega una più profonda crisi: il senso dell'esistenza, facendo sperimentare l'inutilità di cose prima ritenute importanti, poi riconosciute convenzionali, relative. La sofferenza riconduce all'essenziale, ridestando lo stupore per scorgere cose prima nemmeno notate: un raggio di sole, una stella brillante più delle altre, un germoglio su un ramo, un fiore appena sbocciato, un amabile sorriso.

Ora, il malato trova tempo per guardarsi intorno, riflettere e dare importanza a ciò che davvero conta; però può pure peggiorare e perfino disperarsi. Tuttavia qualunque prova segna e insegna: anzitutto ad accettare la fragilità e a chiedere aiuto agli altri e a Dio, come suggerisce il sapiente: «**Figlio, non trascurarti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà**» (Sir 38,9); poi, a convivere con il proprio dolore, comprendendo l'altrui.

Conclusione.

L'azione di Gesù libera da tutte quelle sovrastrutture che contaminano lo svilup-

po e la crescita spirituale e che compromettono la conoscenza di Dio e impediscono l'esperienza dell'amore del Signore. Il suo agire dà vitalità: solleva dalla sofferenza, riscatta dal dolore, libera dalla malattia, infonde coraggio e ispira fiducia.

Ogni prodigio è segno del «**Misericordioso**» (Sir 50,19) che raggiunge l'uomo risanandolo dal male. Qualunque incontro con Dio apre alla relazione con gli altri, rendendo simili a Cristo Signore: il Servo che «**si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori**» (Is 53,4); che «**non è venuto per farsi servire, ma per servire**» (10,45 e Mt 20,28): coerente tra ciò che dice e ciò che fa.

Rifletti e valuta se e come sei riconoscente a Dio e considera se e quanto apprezzi la vita come suo dono.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,  
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,  
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:  
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.